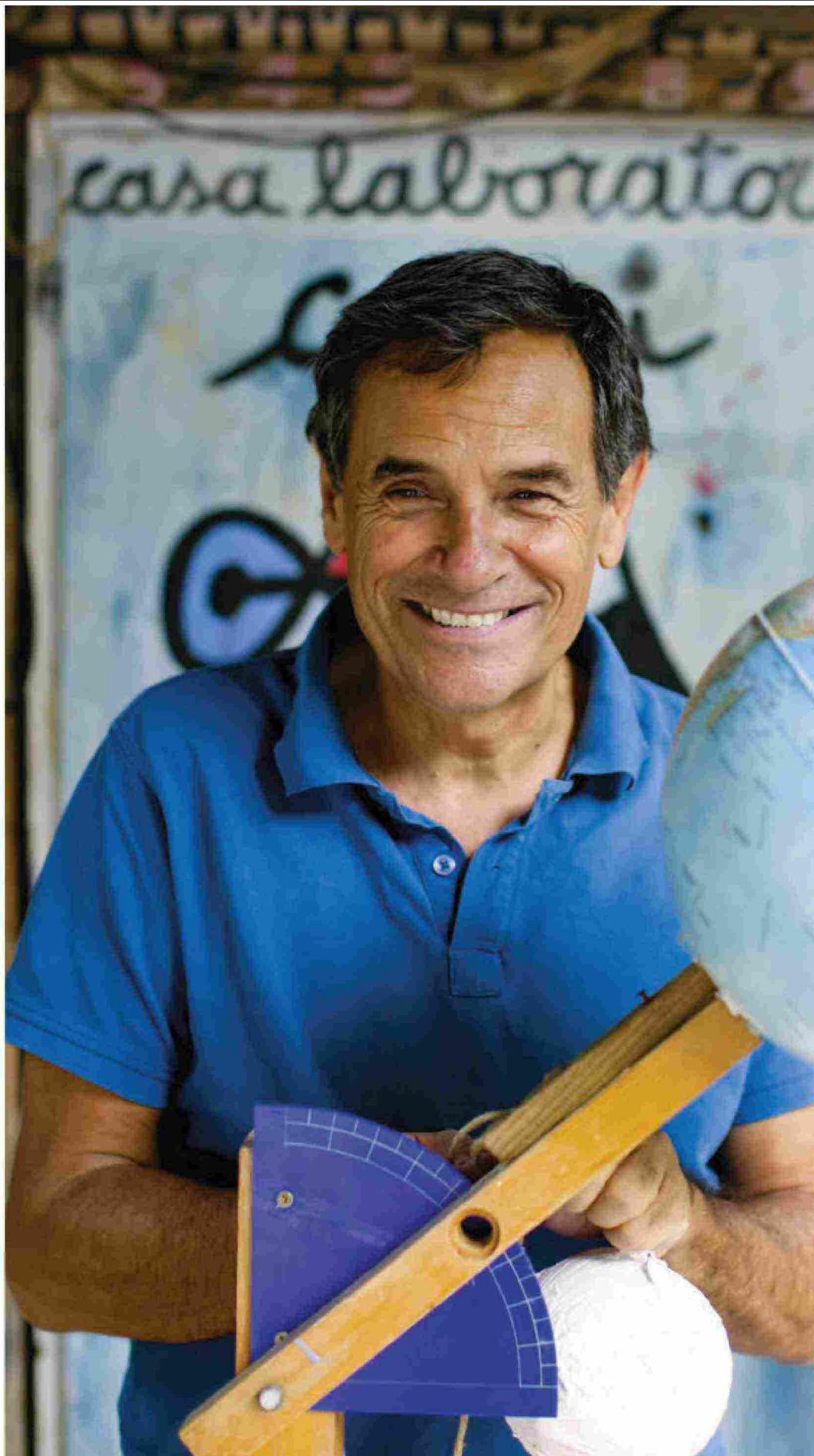


**FC****VISTO DA FC**

*Siamo all'inizio di un nuovo anno scolastico, una nuova grande avventura che vede coinvolti non solo gli studenti, dalla scuola dell'infanzia alle superiori, ma anche i genitori, gli insegnanti, le istituzioni. Stretta fra voglia di rinnovarsi, per stare al passo con l'evoluzione della società e le richieste del mondo del lavoro, e vecchi problemi, la nostra scuola resta un punto di riferimento fondamentale per l'educazione delle nuove generazioni e il loro inserimento nella società. Senza dimenticare i nodi critici che ancora la affliggono, e che a più riprese hanno trovato spazio nelle nostre pagine, questa volta abbiamo scelto di raccontarvi due storie positive, due modelli di "buona scuola" – nella realtà, non nelle parole delle leggi governative – che stanno suscitando un vasto interesse. L'esperienza del maestro Franco Lorenzoni in Umbria e quella diffusa in varie zone d'Italia delle scuole senza zaino raccontano di una scuola migliore, dove, per dirla con le parole di Calamandrei, avviene il miracolo di trasformare i sudditi in cittadini.*

**P.Per.****22**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**RITORNO  
A SCUOLA**

**LE RICETTE DEL MAESTRO FRANCO LORENZONI**

# «Lasciatevi stupire dai bambini»

**PER SCOPRIRE COME POTREBBE ESSERE LA SCUOLA, E COME FORSE DOVREBBE DIVENTARE, SIAMO STATI IN UN PAESINO IN PROVINCIA DI TERNI. DOVE SUI BANCHI SI DÀ VOCE ALL'ESPERIENZA DI CIASCUNO. IN UN DIALOGO FECONDO**

di Paolo Perazzolo - foto di Michele Palazzi/Contrasto

«**U**na volta, alla ripresa dell'anno scolastico, mi resi conto che i bambini erano rimasti colpiti dall'immagine di **Aylan, il piccolo profugo trovato**

**senza vita sulle coste della Turchia.** Qualcuno chiese: "Perché la gente emigra?". Un altro osservò: "Per rispondere dobbiamo avere dei dati". Abbiamo cominciato a ragionare sul reddito medio, ma siccome non avevano ancora affrontato il concetto di "medio", lo abbiamo studiato. Poi abbiamo realizzato un plastico per evidenziare le differenze tra i Paesi. Ogni passaggio suscitava nuove discussioni e introduceva nuove questioni. **Poi abbiamo intervistato i genitori dei bambini stranieri.** Abbiamo sostato su queste domande per un anno intero. Questo è ciò che deve fare la scuola: scegliere un

tema forte e attorno a quello costruire i saperi. Allora hanno senso la storia, l'arte, la geografia e le scienze, in quanto nascono da un interesse reale».

Per scoprire come potrebbe essere la nostra scuola, e come forse dovrebbe diventare, bisogna andare in un paesino che si chiama Giove o nella casa-laboratorio di Cenci, ad Amelia, in provincia di Terni. **Qui insegna e lavora Franco Lorenzoni, 64 anni, di cui 40 come insegnante,** che saranno al centro di alcuni incontri al **Festival della mente** di Sarzana il 2 settembre e che sono stati raccontati nel libro *I bambini pensano grande* (Sellerio).

Cosa fa questo maestro speciale? «Alessandra Ginzburg, del Movimento di cooperazione educativa, parlava di "pedagogia dell'ascolto", il che significa che nella pratica didattica l'insegnante deve fare un passo indietro», risponde Lorenzoni, che abbiamo incontrato nel magnifico scenario, ➔

**UNA VITA PER LA SCUOLA**  
Franco Lorenzoni, 64 anni, maestro alla scuola primaria di Giove, nella casa-laboratorio di Cenci, ad Amelia, con uno degli strumenti che utilizza per spiegare ai bambini l'alternarsi del dì e della notte.

**IMPARARE SPERIMENTANDO**  
Lorenzoni nella casa-laboratorio di Cenci al timone di una speciale "nave" costruita in un campo per spiegare ai ragazzi le leggi dell'astronomia.

➔ immerso nella campagna, della casa-laboratorio di Cenci. «A scuola spesso lo dimentichiamo, **pensando che la nostra parola sia ultima e definitiva, tanto da chiedere ai bambini di ripeterla.** Al contrario, dobbiamo dare loro il tempo di elaborare il proprio linguaggio. L'anno scorso, in quarta elementare, abbiamo letto l'*Odissea* e ogni bambino notava un dettaglio diverso: se si dà voce all'esperienza di ciascuno, scaturisce un dialogo fecondo, perché permette di conoscere Omero e insieme il compagno di classe. Così si forma una comunità».

**DIAGNOSTICHIAMO LA SCUOLA.** È evidente che il lavoro di Franco Lorenzoni implichi una critica alla scuola esistente. «Uno dei problemi principali», conferma il maestro, che pure invita a evitare generalizzazioni, «è che il corpo è umiliato: **i bambini hanno bisogno di muoversi, di stare in giardino, di guardare il cielo, di sporcarsi le mani...** Abbiamo dimenticato che è il primo strumento di conoscenza. Oggi sono costretti a stare seduti ore e ore in una posizione innaturale. Non tutti ce la fanno, allora li chiamiamo iperattivi, li diagnostichiamo, ma forse bisognerebbe diagnosticare la scuola...».

Obiezione: il programma da svolgere entro l'anno, dove lo mettiamo? «Il programma è stato abolito», si accalora Lorenzoni. «Esistono le indicazioni nazionali che fissano gli obiettivi. Il problema è che si scambia il programma con il libro di testo. Se devo imparare un teorema, posso arrivare a scoprirlo gradualmente attraverso le intuizioni della classe, oppure impararlo a memoria, perdendo il piacere del processo della



conoscenza. Così creiamo ragazzi che detestano lo studio».

Se la scuola deve assomigliare a quella descritta da Lorenzoni, **bisogna rivoluzionare la formazione del corpo docente.** «Arrivano dall'università giovani maestri che non hanno la minima idea di che cosa sia il dialogo, perché non lo hanno mai sperimentato. Quando pubblico i dialoghi dei bambini avvenuti in classe, tutti rimangono stupiti dalla loro intelligenza. Eppure i miei alunni sono normali, vivono in un paese di tradizione contadina, dove la maggioranza dei genitori non è laureata. Dicono cose straordinarie come tutti i bambini del mondo, a condizione che gli si diano la parola e i giusti stimoli. A scuola ci occupiamo delle cose più belle del mondo: letteratura, arte, scienze... **Come mai le trasformiamo in uno stress?** Quando entrano nella scuola i piccoli sono pieni di entusiasmo, poi con gli anni il sapere sembra qualcosa di inarrivabile e nell'adolescenza hanno l'impressione che sia estraneo alla loro vita».

E i genitori come reagiscono a questa esperienza poco convenzionale? «Insegno da tanti anni nello stesso paese e un po' di fiducia l'ho conquistata: sanno che non rovino i loro ragazzi», si schernisce Lorenzoni, che pure è padre

di tre figli. «La presenza dei genitori nella scuola è aumentata: a volte è positivo perché manifesta un interesse, ma spesso ha un aspetto regressivo, perché tradisce ansia di controllo e timore per le novità. Insegnanti e genitori assolvono due funzioni diverse, che devono restare separate».

**L'EREDITÀ DI DON MILANI.** Il maestro ci tiene infine a lanciare un appello, **ri-facendosi alle parole di don Milani,** quando dichiarava che la scuola perpetua le differenze sociali e invitava all'obiezione di coscienza. «La nostra società è bloccata: ho avuto centinaia di bambini dalle grandi potenzialità che non hanno potuto studiare. Nulla è cambiato rispetto ai tempi della sua denuncia». In più, si diffonde la tendenza a creare classi di serie A, con i più bravi, figli di genitori con una posizione sociale più forte, e classi di serie B, con tutti gli altri, immigrati e disabili compresi. «Un fatto profondamente ingiusto: **dobbiamo lavorare sulle classi disomogenee, perché lo è la società** e per garantire pari opportunità a tutti. Raccolgo l'eredità di don Milani: facciamo obiezione di coscienza, rifiutiamo di insegnare in una scuola in cui i bravi sono messi da una parte e quelli meno bravi da un'altra». ●